

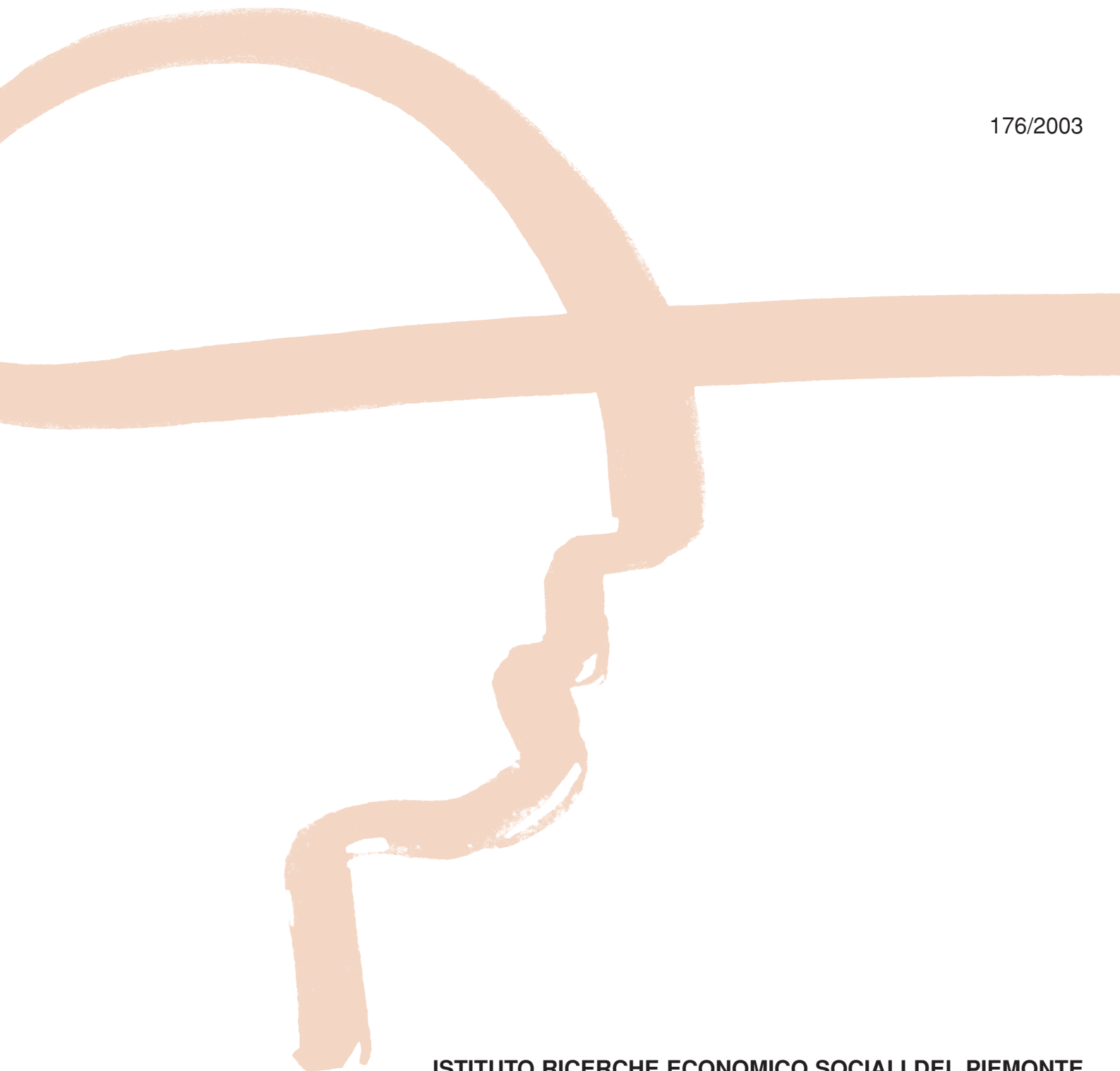
Daniela Nepote

Artigianato in Piemonte: una breve rassegna

176/2003

Prefazione di MARIO SANTORO

176/2003



L'IRES PIEMONTE è un istituto di ricerca che svolge la sua attività d'indagine in campo socioeconomico e territoriale, fornendo un supporto all'azione di programmazione della Regione Piemonte e delle altre istituzioni ed enti locali piemontesi.

Costituito nel 1958 su iniziativa della Provincia e del Comune di Torino con la partecipazione di altri enti pubblici e privati, l'IRES ha visto successivamente l'adesione di tutte le Province piemontesi; dal 1991 l'Istituto è un ente strumentale della Regione Piemonte.

L'IRES è un ente pubblico regionale dotato di autonomia funzionale disciplinato dalla legge regionale n. 43 del 3 settembre 1991.

Costituiscono oggetto dell'attività dell'Istituto:

- la relazione annuale sull'andamento socioeconomico e territoriale della regione;
- l'osservazione, la documentazione e l'analisi delle principali grandezze socioeconomiche e territoriali del Piemonte;
- rassegne congiunturali sull'economia regionale;
- ricerche e analisi per il piano regionale di sviluppo;
- ricerche di settore per conto della Regione Piemonte e di altri enti e inoltre la collaborazione con la Giunta Regionale alla stesura del Documento di programmazione economico finanziaria (art. 5 l.r. n. 7/2001).

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Mario Santoro, *Presidente*

Maurizio Tosi, *Vicepresidente*

Paolo Ferrero, Antonio Monticelli, Enrico Nerviani, Michelangelo Penna,
Raffaele Radicioni, Maurizio Ravidà, Furio Camillo Secinaro

COMITATO SCIENTIFICO

Mario Montinaro, *Presidente*

Valter Boero, Sergio Conti, Angelo Pichierri,

Walter Santagata, Silvano Scannerini, Gianpaolo Zanetta

COLLEGIO DEI REVISORI

Giorgio Cavalitto, *Presidente*

Giancarlo Cordaro e Paola Gobetti, *Membri effettivi*

Mario Marino e Ugo Mosca, *Membri supplenti*

DIRETTORE

Marcello La Rosa

STAFF

Luciano Abburrà, Stefano Aimone, Enrico Allasino, Loredana Annaloro, Maria Teresa Avato, Marco Bagliani, Giorgio Bertolla, Antonino Bova, Dario Paolo Buran, Laura Carovigno, Renato Cagno, Luciana Conforti, Alberto Crescimanno, Alessandro Cunsolo, Elena Donati, Carlo Alberto Dondona, Fiorenzo Ferlaino, Vittorio Ferrero, Filomena Gallo, Tommaso Garosci, Maria Inglese, Simone Landini, Renato Lanzetti, Antonio Larotonda, Eugenia Madonia, Maurizio Maggi, Maria Cristina Migliore, Giuseppe Mosso, Carla Nanni, Daniela Nepote, Sylvie Occelli, Santino Piazza, Stefano Piperno, Sonia Pizzuto, Elena Poggio, Lucrezia Scalzotto, Filomena Tallarico, Luigi Varbella, Giuseppe Virelli

©2003 IRES - Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte
via Nizza 18 - 10125 Torino - Tel. +39 011 6666411 - Fax +39 011 6696012
www.ires.piemonte.it



Indice

PRESENTAZIONE	3
1. INTRODUZIONE	5
2. ENTITÀ DEL FENOMENO	7
2.1 Una proposta di tipologia	9
3. DINAMICHE SETTORIALI	11
3.1 Dotazione tecnologica	12
3.2 Gli ostacoli allo sviluppo	13
3.3 Inserimento nuovo personale	13
3.4 L'internazionalizzazione	14
3.5 Giovani artigiani e giovani imprese crescono	15
4. UN ELEMENTO DI NOVITÀ: GLI ARTIGIANI EXTRACOMUNITARI IN PIEMONTE	17
4.1 Chi sono?	18
4.2 Dove sono? La localizzazione territoriale	19
4.3 Che cosa fanno? La specializzazione territoriale	20
4.4 In quali imprese? Caratteristiche delle imprese con soci stranieri	20
4.5 L'impresa artigiana è etnica?	21
5. ARTIGIANATO ARTISTICO	23
6. CONSIDERAZIONI DI SINTESI	25





PRESENTAZIONE

Con questo lavoro l'Istituto di Ricerche Economico e Sociali del Piemonte offre una ricognizione sintetica, frutto di rielaborazioni di materiali redatti dall'Osservatorio dell'Artigianato della Regione Piemonte e dal centro studi dell'Unioncamere in collaborazione con IRES.

Ci è parso opportuno proporre ad un pubblico più ampio una breve rassegna sulle molteplici forme dell'impresa artigiana e delle istituzioni ad essa collegata.

Questo contributo vuole, inoltre, rappresentare uno stimolo e strumento per conoscere il mondo dell'artigianato piemontese, i suoi problemi e i suoi punti di forza.

È un onore per me partecipare alla tavola rotonda 'Vecchie e Nuove vocazioni del Piemonte; le energie dell'artigianato e della piccola impresa al servizio del cambiamento' in occasione dell'Assemblea Annuale della CNA Piemonte (Asti, 28 Settembre 2003).

Sono fortemente convinto che le pubblicazioni e gli studi dell'IRES possano offrire elementi di conoscenza utili alla discussione in corso riguardo all'importanza che la microimpresa ha avuto in passato e continua ad assumere nell'economia sia in Italia che in Europa.

Il Presidente
Avv. Mario Santoro





1. INTRODUZIONE

Malgrado prassi ormai pluridecennali finalizzate a omogeneizzare e omologare le entità socioeconomiche dei paesi dell'Unione ad opera della Commissione e delle istituzioni europee, l'artigianato resta a tutt'oggi un settore (relativamente) definibile soltanto entro un contesto nazionale (nei paesi dove esiste una legislazione specifica) o culturale (laddove non si presenta tale condizione).

Per dirla con le parole di un esperto del settore, l'artigianato in Europa è uno “strano animale multiforme: zebra in un paese, giraffa in un altro [...]”. Per continuare con la metafora, che cosa sia l'artigianato europeo al momento attuale può essere reso solo da un'immagine astratta come quella di un animale leggendario – quella, ad esempio, di un liocorno bianco.

Nei vari paesi d'Europa, in effetti, l'impresa artigiana presenta un'ampia varietà di forme legali e organizzative: status giuridico, dimensioni, settori di attività, modalità di accesso alla “qualifica” di (mastro o imprenditore) artigiano mutano notevolmente da un paese all'altro, sicché ne consegue un quadro assai eterogeneo sotto il profilo sia qualitativo che quantitativo.

Come cita un documento del comitato economico e sociale su “L'artigianato e le PMI in Europa”, riportato nella Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee del 7 agosto 2001, “se molto si conosce sul tessuto produttivo delle imprese in Europa, con particolare riferimento alle piccole imprese, insufficienti sono le statistiche relative al sottoinsieme di imprese a carattere artigiano (ad esclusione di alcuni paesi europei). [...] Questa carenza è dovuta allo scarso coordinamento sulle statistiche artigiane tra i singoli paesi e all'utilizzazione di metodologie di rilevazione molto differenti tra loro, che spesso non consentono una valida comparazione dei dati, i quali, del resto, non sempre sono disponibili”.

Soprattutto, però, le differenze tra i vari “tipi” nazionali di artigianato sono dovute tanto a storie diverse, antiche di secoli, quanto a scelte politiche recenti. Una prima significativa distinzione fra i vari paesi europei è quella esistente fra quanti hanno riorganizzato e “regolato” il settore nel secondo dopoguerra, dopo la fase della ricostruzione (in particolare, Francia, Germania e Italia), e quelli che ciò non hanno ritenuto necessario farlo. Una seconda importante distinzione è quella fra i paesi (ad esempio, Portogallo e Irlanda) che recentemente hanno cercato una nuova configurazione, regolata o meno normativamente, del settore, e quanti a tutt'oggi continuano a “lasciare a se stesso chi vuol essere artigiano” (ad esempio, Grecia e Finlandia).

Questa situazione spiega perché la stessa Commissione non abbia finora tentato di elaborare alcuna definizione di “impresa europea a carattere artigianale”, né di predisporre politiche dedicate al settore. L'assenza di una base statistica omogenea, o quantomeno comparabile, fra i vari paesi rende impossibile definire l'oggetto – il beneficiario – di specifici interventi. La tendenza ad armonizzare i vari settori dell'economia si traduce così in un'attenzione alla piccola impresa in generale, al di là del fenomeno “artigianato”.

Per la Commissione le imprese artigiane sono delle micro o mini imprese (con rispettivamente zero e da uno a nove dipendenti) che, in quanto tali, rientrano nel più ampio contesto delle politiche per la PMI promosse dalle varie direzioni o beneficiano dei fondi strutturali – anche se sempre più meritano attenzioni specifiche rispetto alla piccola impresa avente da 10 a 49 dipendenti. Ciò significa che le imprese artigiane possono accedere ai programmi esistenti a favore delle PMI – cosa che del resto accade anche nei paesi dove l'artigianato è riconosciuto a livello legislativo. D'altro canto, in questi paesi la Commissione non si oppone a che – a livello regionale, nazionale o comunitario (ad esempio nei DOCUP) – siano predisposte misure specifiche indirizzate all'artigianato.

Peraltro, anche grazie all'attività di lobbying dei paesi in cui l'artigianato riveste una grande importanza economica e sociale, nell'ultimo decennio la Commissione ha promosso strutture come l'“Accademia Avignone” e iniziative di studio e promozione del settore artigianato, e investito della problematica anche enti quali l'Osservatorio Europeo sulle PMI.



Sotto il profilo degli studi va sottolineato come finora la Commissione abbia promosso essenzialmente ricerche tendenti a fornire una base statistica per la definizione del settore – in particolare gli studi dell'Istituto Tagliacarne – od orientate ad esplorare in modo comparativo caratteristiche particolari quali l'apprendistato e la formazione o l'artigianato artistico (studi, questi, generalmente realizzati per i rapporti biennali dell'Osservatorio sulle PMI).



2. ENTITÀ DEL FENOMENO

Uno dei problemi che la Commissione Europea si trova ad affrontare in merito all'artigianato è il fatto che, se per alcuni paesi si tratta di un fenomeno del tutto marginale, per altri, e in particolare Francia, Germania e Italia, questo settore ha una rilevanza cruciale, non solo sotto il profilo economico (importanza della micro e mini impresa per l'occupazione), ma anche sotto quello sociale, dal momento che l'impresa artigiana costituisce un elemento essenziale per la tenuta e il rinnovamento del tessuto socioeconomico, così come per il consenso politico. Il che porta la Commissione a rispettarne le specificità all'interno dell'attenzione "strategica" rivolta alla piccola impresa. Ma, come è già stato sottolineato, per elaborare politiche specifiche e mirate bisogna conoscere meglio cosa sia l'artigianato nei paesi dell'Unione.

Secondo i dati del 1998, nei paesi della UE sono attivi oltre 19.370.000 di imprese non agricole, con una occupazione media di sei addetti, di cui 19.330.000 sono di piccole o medie dimensioni. Il 93% del totale ha meno di nove addetti, il 5,8% da 10 a 49 addetti. Le PMI europee impiegano il 66% degli occupati, contro il 42% degli USA e il 33% del Giappone. A livello nazionale, il paese con maggior numero di imprese è l'Italia, seguita da Gran Bretagna, Germania e Francia. Sotto il profilo settoriale il commercio registra 5,56 milioni di imprese, il manifatturiero 2,2.

Ma se è chiaro quanti sono i commercianti e quanti gli imprenditori manifatturieri, tutt'altro che chiaro è quante siano le imprese artigiane.

Una delle ragioni di ciò è il fatto che – almeno tale è l'impressione – le imprese artigiane non sono così facilmente individuabili in base alla tipologia prevalente di attività economica: artigiani francesi svolgono anche attività di commercio, artigiani tedeschi lavorano come dipendenti di imprenditori industriali, per non parlare delle imprese che forniscono servizi a persone o imprese e possono essere imprese sia terziarie che artigiane (almeno in alcuni paesi).

Una seconda ragione, quella più indagata su scala europea, dipende dalla già citata molteplicità (o assenza) di una definizione del settore, da cui consegue l'impossibilità di elaborare statistiche attendibili (nei paesi dove l'artigianato non c'è) e comparabili.

Tabella 1 Imprese non agricole e stima delle imprese artigiane – UE 1998

Paese UE	Imprese non agricole	Imprese artigiane
Austria*	285.000	43.000
Belgio	530.000	54.000 (1995)
Danimarca	150.000	n.d.
Germania*	3.515.000	607.000
Grecia	620.000	n.d.
Spagna	2.510.000	15.000
Francia*	2.325.000	819.000
Irlanda	85.000	n.d.
Italia*	3.940.000	1.338.000
Lussemburgo*	15.000	4.000 (1996)
Olanda*	450.000	145.000
Portogallo**	690.000	n.d.
Finlandia	210.000	164.000
Svezia	385.000	n.d.
Gran Bretagna	3.660.000	19.000 (1995)
Totale UE	19.370.000	n.d.

* Paesi in cui esiste una definizione legale di artigianato.

** In Portogallo la definizione del settore è tuttora all'attenzione del parlamento.

Fonte: Osservatorio europeo sulla PMI, s.s. per le imprese; Istituto Tagliacarne, 2001, per le imprese artigiane



Sotto il profilo temporale, le imprese artigiane, sia pure con variazioni congiunturali, risultano in aumento in gran parte dei paesi per i quali sono disponibili statistiche.

Tabella 2 Numero di imprese artigiane secondo le definizioni nazionali

	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Austria	42	42	42	42	42	43
Germania	614	594	598	603	605	607
Lussemburgo	4	4	4	4	n.d.	n.d.
Francia	831	811	821	828	823	819
Italia	1.260	1.272	1.326	1.333	1.325	1.338
Olanda	115	121	101	127	140	145
Spagna	14	15	15	15	15	15
Belgio	n.d.	n.d.	54	n.d.	n.d.	n.d.
Finlandia	n.d.	104	164	n.d.	n.d.	164
Gran Bretagna	17	n.d.	19	n.d.	n.d.	n.d.

Fonte: Istituto Tagliacarne, 2001

Come si è detto, i dati sull'artigianato non sono confrontabili. Appare comunque evidente una sproporzione enorme del peso dell'artigianato fra i paesi in cui esso è in qualche modo "riconosciuto" e censito e gli altri. Almeno per i paesi per i quali esiste definizione legale, tuttavia, è possibile una considerazione che – come si vedrà di seguito – rinvia a due differenti "modelli" di artigianato. In Italia, Francia e Olanda le imprese artigiane sono fra un quarto e un terzo del totale delle imprese; in Germania e Austria, costituiscono soltanto il 15-17% del totale.

Da un punto di vista statistico, l'Istituto Tagliacarne (che ha raccolto i dati sulle imprese artigiane in Europa dalle varie fonti nazionali) sottolinea come nei paesi dove esiste una definizione legale del settore la stima di questo sia probabilmente più realistica rispetto a dove tale definizione non c'è. Ma ciò costituisce soltanto una risposta parziale alla questione dell'importanza dell'artigianato in Europa. Prima di proporre alcune considerazioni su questa varietà – e disparità – di situazioni nazionali, comunque, è necessario esaminare più in dettaglio cosa definisca (legalmente o meno) l'artigianato nei paesi dell'Unione Europea.

Senza addentrarsi nei problemi posti dal fatto che, da paese a paese, le definizioni (ufficiali o meno) di impresa artigiana includono attività intrecciate con il commercio al dettaglio, manifatturiere, di servizio, nonché possono essere incluse in cicli manifatturieri come imprese di subfornitura, i tentativi di individuare le variabili che circoscrivono il fenomeno sono state sintetizzate recentemente dall'Istituto Tagliacarne su mandato della Commissione Europea.

Le variabili prese in considerazione dal Tagliacarne sono: definizione legale, soglia dimensionale (addetti), descrizione dell'attività economica, caratteristiche della professione (o mestiere), caratteristiche del conduttore, forma giuridica, altro – in particolare riferimenti ad aspetti produttivi.

Il primo risultato dell'indagine del Tagliacarne è che le diverse variabili sono diversamente combinate in ciascun paese e hanno contenuti differenti da paese a paese. Inoltre, dove non esiste definizione legale, esistono comunque vincoli legati a una o più variabili.

Sette paesi su quindici hanno una definizione legale dell'artigianato, mentre in Portogallo è in discussione del parlamento una proposta di definizione. La soglia dimensionale è prevista in sei paesi, ma varia da tre addetti (Finlandia) a 50 (Germania). Nove prescrivono gli ambiti di attività economica, due in maniera restrittiva (solo artigianato artistico in Spagna e Regno Unito), sette in maniera allargata a quasi tutti i settori (Austria, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo, Olanda, Portogallo), mentre negli altri sei non esistono indicazioni, dal momento che manca una definizione ufficiale.

Undici paesi hanno repertori di professioni accessibili da parte degli artigiani: si tratta di repertori molto ampi e diversificati da una realtà nazionale all'altra, che comprendono decine di professioni appartenenti ai settori manifatturiero, delle costruzioni e dei servizi a persone e imprese. Sono invece solo tre i paesi che prevedono norme di regolazione per il ruolo di conduttore di impresa



artigiana (anche se le indicazioni su questo punto sembrano piuttosto confuse). La forma giuridica (individuale, a parte l'Italia) è prevista da quattro paesi. Altri quattro paesi, infine, pongono condizioni sui contenuti tecnici del lavoro, che devono distinguersi dal lavoro routinizzato tipico dell'impresa industriale attraverso una "prevalenza del lavoro sul capitale" e l'impegno diretto dell'imprenditore nelle attività.

Malgrado la varietà e l'incommensurabilità delle situazioni nazionali, tuttavia, almeno in prima approssimazione è possibile delineare una prima tipologia dei modelli di artigianato in Europa. Si tratta ovviamente di una tipologia alquanto approssimativa, che si propone come contributo complementare rispetto agli approcci statistico-quantitativi, ma che rinvia anche ad elementi interpretativi più complessi cui si farà accenno successivamente.

2.1 Una proposta di tipologia

La tipologia suggerita individua quattro (tre più uno) modelli di artigianato comuni a più paesi dell'Unione Europea, ma ovviamente elaborati a grandi linee e, soprattutto, astruendo dal dettaglio delle specificità nazionali. Le variabili prese in considerazione come discriminanti sono l'esistenza di una definizione legale, la soglia dimensionale, i settori, la disciplina relativa al ruolo imprenditoriale. Si tratta di una proposta di tipologia relativamente più articolata – ma analoga a quella proposta dall'Istituto Tagliacarne – di quelle più diffuse, che tendono ad individuare soltanto due modelli, quello "mediterraneo" basato sulla dimensione aziendale e quello "teutonico" fondato sulla figura del titolare mastro artigiano.

Il primo modello è individuabile (o attribuibile) coniugando la rilevanza basilare della dimensione di impresa con l'esistenza di una normativa che definisce e regola il settore. I paesi appartenenti a questo tipo sono Francia e Italia (oltre, probabilmente, all'Olanda). La determinazione di una soglia di addetti (sia pure elastica e mutevole nel tempo e, talvolta, secondo i settori di attività) costituisce il vincolo di base per la definizione dell'impresa artigiana. Dal momento che è la soglia dimensionale a individuare l'artigianato esso può svilupparsi in quasi tutti i settori dell'economia; dunque, in Francia e Italia il repertorio di attività accessibili ad imprese artigiane risulta ampio e articolato. Assai minore importanza ha la figura dell'imprenditore: solo in Francia esiste la possibilità di diventare "mastro artigiano" attraverso una sorta di esame pubblico che certifica la professionalità del candidato, ma ciò non costituisce vincolo all'esercizio del mestiere, bensì soltanto un'opportunità in più, una sorta di riconoscimento di eccellenza. In Francia e Italia, pur con importanti differenze, il "regime" del settore è stato avviato negli anni '50 con l'obiettivo di tutelare il variegato mondo della piccola impresa e dei sistemi locali, a fronte dei processi di industrializzazione fordista e delle nuove condizioni poste dal progressivo realizzarsi del Mercato Comune Europeo. Naturalmente, la difesa dei sistemi socioeconomici locali aveva scopi tanto economici quanto di coesione sociale e consenso politico.

Il secondo modello è radicalmente differente e riguarda Germania e Austria. Tale modello, anch'esso elaborato sotto il profilo legislativo negli anni successivi alla ricostruzione postbellica, infatti non definisce cosa siano le imprese artigiane, bensì individua come oggetto della normativa e dell'amministrazione i mastri artigiani. Vincoli e risorse istituzionali, strutture e servizi non sono cioè funzionali a disciplinare l'attività delle imprese, bensì a garantire e proteggere percorsi formativi la cui tappa finale è costituita dal titolo e dall'esercizio della professione di mastro artigiano. Anche questo modello ha valenze e finalità tanto economiche quanto sociali e di consenso: se il percorso fortemente codificato e selettivo per diventare mastro artigiano garantisce una trasmissione di saperi produttivi, d'altro canto la legislazione originaria del settore ha di fatto riconosciuto e tutelato un sistema di "corporazioni" di mestiere il cui peso è sempre stato ed è a tutt'oggi altamente significativo socialmente e politicamente. Anche in questo modello il repertorio di attività accessibili è assai ampio, anche se maggiormente codificato in quanto legato all'esistenza di corsi di formazione ufficiali. La dimensione di impresa non è invece vincolante;



addirittura può non esistere qualora il mastro artigiano lavori come dipendente presso un'altra azienda.

Un terzo modello è quello che considera unicamente l'artigianato artistico. Due sono i paesi in cui tale modello è particolarmente presente, Spagna e Regno Unito, e questa ristrettezza di definizione (statistica, non legislativa) spiega la minima incidenza quantitativa del settore sul totale delle imprese dei due paesi. Informazioni sull'artigianato in Spagna e Regno Unito sono in tal modo piuttosto difficili da reperire. L'impressione generale è che il settore sia di fatto riconosciuto (e probabilmente usufruisca di programmi di sviluppo locale o, più in generale, di sostegno all'impresa minore), ma conti soprattutto sulle proprie capacità di autopromozione per affermarsi e consolidarsi. Se in qualche misura questo modello condivide l'attenzione del precedente alla problematica della trasmissione dei saperi, d'altro canto il settore non sembra essere considerato particolarmente interessante per l'insieme dell'economia (e della società) dei due paesi, se non in relazione a processi di riorientamento in senso turistico o di riqualificazione urbana di sistemi locali.

Sul quarto modello vi è poco da dire, se non che è un modello residuale, almeno allo stato attuale delle conoscenze, nel senso che non è individuabile con altrettanta chiarezza dei precedenti. Ciò che lo caratterizza è essenzialmente la mancanza di una definizione legale del settore, il che non esclude dunque che differenze significative possano essere individuate, ad esempio, fra paesi mediterranei come Portogallo e Grecia e paesi del Nord Europa come Finlandia e Svezia. Di alcuni paesi, comunque, qualcosa è noto. In Grecia, ad esempio, la piccola impresa è assai significativa (rappresenta circa l'85% del totale) ed esistono organismi di rappresentanza e autoregolazione del settore quali il GSEVEE (Confederazione generale dei mestieri e dell'artigianato di Grecia) e l'EOMMEX (Organizzazione ellenica della PMI e dell'artigianato).

D'altro canto, alcuni di questi paesi sembrano avere recentemente preso in seria considerazione l'idea di capire se e come valorizzare il proprio – per quanto poco definito – settore artigiano in funzione dello sviluppo locale. È il caso ad esempio del Portogallo, dove il parlamento sta studiando una legge quadro che definisca e regoli il settore, o dell'Irlanda, che sta varando un programma di analisi e promozione dell'artigianato per qualificare le aree rurali e semiurbane.



3. DINAMICHE SETTORIALI

Nel 2002, lo scenario economico complessivamente negativo e le criticità particolari della realtà piemontese trovano puntuale riscontro nel giudizio, sull'economia regionale, espresso dagli artigiani intervistati nel corso delle indagini congiunturali realizzate dall'Osservatorio dell'Artigianato della Regione Piemonte.

Il saldo ottimisti-pessimisti, che era diventato negativo a inizio 2002, peggiora drasticamente nel corso dell'anno e a inizio 2003 tocca il livello più basso registrato negli ultimi quattro anni.

Ad attenuare il qualche misura queste indicazioni sull'aggravarsi della situazione di difficoltà dell'economia piemontese possono risultare utili le valutazioni degli artigiani sull'andamento della loro attività: il saldo fra chi ha visto aumentare e chi ha visto diminuire il fatturato, che era decisamente peggiorato a metà 2002 recupera livelli meno negativi a inizio 2003, quando torna ad essere consistente anche la propensione ad investire delle imprese artigiane. Questi andamenti possono essere letti come una lieve inversione di tendenza, più evidente nel settore manifatturiero, nel quale le aziende del comparto metalmeccanico mostrano segnali di miglioramento. È arduo interpretare tali segnali come sintomi di una reazione alla crisi dell'auto, ma essi lasciano comunque intravedere una capacità di reazione e una possibile via d'uscita per molte aziende del settore.

Sostanzialmente stabilizzata sembra essere l'attività nelle costruzioni, mentre si rileva un peggioramento per il settore dei servizi, nel quale, alle tradizionali criticità delle attività di riparazione, si accumula il peggioramento dei servizi alla persona, che sembrano aver pesantemente risentito del contenimento dei consumi delle famiglie. Il saldo dei servizi alle imprese migliora, seppur lievemente, a confermare, nonostante il clima congiunturale negativo, la relativa solidità delle aziende di questo comparto.

L'indagine congiunturale evidenzia inoltre l'esistenza di una correlazione assai marcata tra performance economica e caratteristiche strutturali delle imprese. Notevolmente sensibile è infatti lo scarto tra l'andamento delle imprese di dimensioni piccolissime, fino a tre addetti, e quelle più strutturate: i saldi oscillano rispettivamente tra -28% e -4% per la domanda, tra -27% e +13% per il fatturato, e tra -7% e +26% per la dinamica occupazionale. Si conferma in tal modo la polarizzazione, all'interno del settore artigiano, tra le dinamiche proprie del lavoro autonomo, esposto ai rischi delle criticità di sistema e sovente costretto alla chiusura delle attività, e quella della piccola impresa che, anche in situazioni di difficoltà congiunturale, dimostra una maggior capacità di tenuta.

Particolarmente evidente è il contrasto tra le aziende minori e quelle più strutturate sul tema degli investimenti: solo un'azienda individuale su quattro e solo il 40% di quelle con due o tre addetti hanno effettuato investimenti nel secondo semestre del 2002, percentuale che sale a 75 per le aziende con 11-15 dipendenti.

La situazione descritta non è la più adatta a consentire previsioni ottimistiche: la lettura dei dati aggregati sull'andamento del primo semestre 2003 legittima l'impressione di un diffuso clima di aspettative deboli e incerte, mentre le previsioni sul futuro dell'economia piemontese sono sostanzialmente allineate a quelle di metà 2002 (saldo ottimisti-pessimisti pari a -2,3%) e lasciano intendere come una reale inversione di tendenza sia dilazionata nel tempo.

Tabella 3 *La congiuntura dell'artigianato*

	Consuntivo semestri					Preventivo semestri				
	II/00	I/01	II/01	I/02	II/02	I/01	II/01	I/02	II/02	I/03
<i>Fatturato (saldo ottimisti-pessimisti in %)</i>										
Manifatturiero	-7,7	-15,5	-7,4	-29,1	-17,2	4,2	7,8	2,9	1,8	1,3
Costruzioni	-3,1	-8,5	0,5	-20,8	-9,3	1,8	11,1	4,8	-0,8	-1,2
Servizi	-12,8	-20,6	-11,7	-26,5	-26,7	1,7	2,4	2,3	0,5	-4,7
Totale	-7,9	-14,7	-5,9	-25,2	-17,3	2,5	7,2	3,4	0,4	-1,6
<i>Investimenti (% artigiani che fanno investimenti)</i>										
Manifatturiero	39,3	40,4	35,9	27,9	41,1	40,6	38,9	52,5	54,9	33,1
Costruzioni	44,5	33,2	36,8	21,5	42,0	38,7	23,2	57,1	53,5	28,6
Servizi	30,6	35,1	35,6	22,9	31,4	28,7	28,1	50,4	54,1	25,3
Totale	38,1	36,0	36,1	23,9	38,3	35,8	32,0	53,5	54,1	28,9

Fonte: Osservatorio Regionale dell'Artigianato

Tabella 4 *Imprese artigiane: indicatori congiunturali per dimensione di impresa – Saldo % crescita-diminuzione in %*

	Totale	Solo titolare	Da 2 a 3	Da 4 a 5	Da 6 a 10	Da 11 a 15	Oltre 15
<i>Consuntivi II semestre 2002</i>							
Domanda	-20,6	-27,6	-21,7	-17,3	-4,7	-3,7	-14,2
Fatturato	-17,3	-26,7	-20,6	-6,8	-0,9	12,6	-7,6
Occupazione	-1,6	-6,6	-2,8	0,2	4,5	25,7	14,7
Investimenti*	39,4	24,8	40,6	46,6	56,6	75,6	68,4
Economia Piemonte	-36,1	-36,0	-41,5	-33,8	-32,3	-12,5	-20,8
<i>Preventivi I semestre 2003</i>							
Domanda	-1,8	-5,5	-2,6	-0,3	3,4	19,5	4,0
Fatturato	-1,6	-7,6	-3,4	6,7	7,1	6,5	16,7
Occupazione	2,7	1,1	2,6	-0,2	8,0	8,8	10,1
Investimenti*	28,9	17,6	27,9	34,3	46,3	56,0	59,9
Economia Piemonte	-2,3	-6,6	-3,8	-0,5	8,7	18,0	-5,6

*Frequenza di imprese che investono.

Fonte: Osservatorio Regionale dell'Artigianato

Di seguito vengono riportati i risultati dell'indagine congiunturale realizzata dall'Osservatorio Regionale dell'Artigianato relativa al 2003.

3.1 Dotazione tecnologica

L'analisi della dotazione di *Information and Communication Technologies* (ICT) nelle imprese artigiane non aggiunge significative novità rispetto alle passate rilevazioni. Si conferma una tendenziale, ancorché lenta, capacità d'adeguamento agli standard tecnologici più diffusi: crescono, rispetto al 2002, i possessori di fax (da 58,7% a 60,2%), di PC (per la prima volta superano la metà delle imprese, 51,5%) e di collegamento a Internet (da 35,0% a 37,8%); restano poche, ancorché in crescita, le imprese che dispongono di un sito web (11,1%), mentre aumentano, rispetto all'anno precedente, i collegamenti in rete con clienti e fornitori (9,0% e 9,7%).

Come più volte segnalato, le dimensioni aziendali costituiscono la vera discriminante nella dotazione di ICT: le imprese che impiegano più di 15 addetti, infatti, sono praticamente tutte informatizzate (98,3%), connesse ad Internet (96,8%), e in molti casi dispongono di un sito web (61,8%). Queste percentuali restano elevate per le imprese delle classi 11-15 addetti e 6-10 addetti



(anche se in queste calano visibilmente i siti web, rispettivamente 26,7% e 23,0%), per decrescere sensibilmente tra le imprese “minori”, che costituiscono, come noto, la maggioranza numerica del comparto artigiano: solo il 18,5% delle aziende con un solo addetto e il 33,2% di quelle con 2-3 addetti, ad esempio, dispongono di connessione Internet. In generale, si confermano le difficoltà nella diffusione delle ICT in ambito *small business*, i cui operatori stentano, talvolta, ad individuarne l'utilizzo più adatto alla loro impresa. PC, Internet e siti web sono maggiormente presenti tra le imprese metalmeccaniche e di servizi alle imprese, e in subordine tra le altre industrie e le riparazioni (un ramo d'attività da considerare ormai ad elevata intensità tecnologica), mentre continuano a scarseggiare tra le imprese di costruzioni, di trasporti e, soprattutto, di servizi alle persone. Sul piano territoriale, le differenze provinciali rilevate negli anni passati tendono ad appiattirsi.

3.2 *Gli ostacoli allo sviluppo*

È ulteriormente cresciuta, rispetto al 2002, la percentuale di imprenditori che individua i maggiori ostacoli nella “debolezza del mercato e della domanda”: essa passa dal 25,9% al 37,2%; particolarmente sentita, questa problematica, tra le imprese delle province di Cuneo (44,9%) e soprattutto Biella (46,1%), e dal punto di vista settoriale, dai trasporti (48,9%) e dalle “altre industrie” (45,6%). A questa motivazione è possibile aggiungere il 5,5% degli imprenditori che citano la “bassa redditività” derivante da “prezzi non remunerativi”. È significativo, inoltre, che le difficoltà derivanti da mancati o ritardati pagamenti siano cresciute dall'1,9% al 9,8% in un anno, segnale della tendenza, da parte di molti clienti, a scaricare parte dei costi della congiuntura difficile sui subfornitori, in qualche modo costretti a “fare da banca” ai propri committenti. Quest'ostacolo, che presenta percentuali superiori alla media in tutto il comparto manifatturiero, raggiunge i valori massimi nelle riparazioni (14,8%) e nei servizi alle imprese (14,4%).

Prevalgono, in sintesi, ostacoli chiaramente riconducibili alla situazione di stagnazione dell'economia, che si traduce in difficoltà di mercato, minore redditività e appesantimento delle relazioni con i clienti.

Non mostra rilevanti cambiamenti l'incidenza dei fattori riconducibili alla concorrenza; è da rilevare, ancora una volta, che la concorrenza più sentita è quella dei competitori nazionali (14%) e sleali (11,7%), laddove è risibile la percentuale di coloro che vedono un ostacolo nella concorrenza estera (2,4%). Il fatto che questa sia più elevata tra le imprese di manifattura leggera (6,2%) e in alcune province (Novara, Biella, Asti) lascia ritenere che i competitori esteri rappresentino, in parte, un problema concentrato su alcune attività (tessile-abbigliamento, produzioni in legno). La concorrenza del lavoro nero è segnalata come un forte problema (19,8% delle risposte) dagli imprenditori del comparto costruzioni.

Infine, il costo del lavoro, che mediamente non è considerato un ostacolo rilevante (6,4%), è maggiormente sentito dalle imprese metalmeccaniche (10,8%) e di manifatture leggere (12,7%), attività dove il gioco tra domanda e offerta di lavoro, con ogni probabilità, si presenta meno vantaggioso per gli imprenditori.

3.3 *Inserimento nuovo personale*

Agli imprenditori è stato richiesto se, nell'ultimo anno, avessero inserito nuovo personale in azienda; in caso di risposta positiva, è stato inoltre richiesto di descriverne la natura professionale (operaio generico, qualificato, impiegato/quadro/tecnico) e le modalità contrattuali d'avviamento. L'8,8% degli intervistati ha risposto positivamente al primo quesito; ponderando tale valore all'universo, si ottiene un volume di 17.800 nuovi lavoratori nel comparto artigianale. I settori ove maggiore è la percentuale d'impresе che hanno effettuato avviamenti sono la metalmeccanica (14,6% delle impresе), le costruzioni (10,8%) e i servizi alle impresе (9,8%). Sotto il profilo



territoriale, le percentuali più alte si riscontrano tra le imprese di Vercelli (12,6%), Novara (10%) e Torino (9,7%). Naturalmente, la percentuale è più elevata tra le imprese più grandi, con una punta nella classe d'addetti 6-10 (29%), mentre cala notevolmente tra gli operatori minori.

Per quanto attiene il profilo professionale, è da rilevare che sette lavoratori avviati su dieci (69,8%) sono operai generici, mentre il restante si divide tra una maggioranza di operai qualificati (25,8%) e una minoranza d'impiegati, quadri e tecnici (4,4%), peraltro concentrata nei servizi alle imprese (24,8% degli avviamenti) e in misura minore nei trasporti (11,5%) e nei servizi alla persona (10%). Fermo restando che la percentuale d'avviamento di operai qualificati è più elevata tra le imprese manifatturiere che tra quelle di servizi, il settore che assorbe il maggior numero, sia in termini assoluti sia relativi, è quello delle costruzioni, circostanza che, almeno in parte, sfata la credenza che vuole l'edilizia come bacino d'impiego dequalificato per eccellenza.

Sotto il profilo delle modalità d'avviamento, è da porre in rilievo che esse, nel comparto artigiano, appaiono assai tradizionali, divise tra il 39,2% d'avviati a tempo pieno e indeterminato, e il 51,7% complessivamente costituito da contratti atipici di tipo "subordinato": 19,9% di assunzioni con contratti a tempo determinato, 25,3% con contratti d'apprendistato, 6,5% con contratti di formazione lavoro. Le forme d'impiego flessibile in forma indipendente, con contratti di consulenza (1,4%), o semiautonoma, attraverso contratti di collaborazione coordinata e continuativa (2,3%), viceversa, appaiono poco diffusi; bassa anche la percentuale d'inserimento al lavoro attraverso agenzie interinali (3,5%), insignificanti le altre forme. È da rilevare che gli avviamenti con modalità "tipiche" (con contratto a tempo pieno e indeterminato) costituiscono la maggioranza assoluta degli inserimenti effettuati nel 2002 nei settori delle "altre industrie" (56,8%) e delle riparazioni (64,2%). Tra gli ingressi "flessibili", i contratti d'apprendistato sono la forma più adottata nei settori delle costruzioni, delle riparazioni e, soprattutto, dei servizi alla persona, dove raggiungono il picco del 58,3% sul totale degli avviamenti. Al contrario, in tutti i settori manifatturieri e nei trasporti, la modalità "atipica" più diffusa è rappresentata dai contratti a tempo determinato. Vale la pena, infine, evidenziare alcune specificità "settoriali": i contratti di co.co.co., che si è visto essere poco utilizzati, costituiscono tuttavia il 26,4% degli avviamenti nei trasporti e l'11,7% nei servizi alle imprese. La quota degli avviamenti tramite lavoro interinale, anch'esso poco diffuso, non è marginale nel ramo metalmeccanico (8,1%). Appare di una certa importanza, infine, che le assunzioni a tempo indeterminato con contratto part time, in genere irrilevanti, costituiscono il 20,9% degli avviamenti tra i servizi alle imprese.

3.4 L'internazionalizzazione

Com'era prevedibile, il fenomeno delle imprese artigiane coinvolte, a vario titolo, in attività internazionali è da considerare marginale: solo il 3,1% esporta prodotti/servizi, quasi nessuno importa materiali e componenti o svolge attività produttiva al di fuori dei confini nazionali. In questa prospettiva, la percentuale di coloro che hanno dichiarato di volersi attrezzare per una maggiore presenza sui mercati internazionali, ancorché limitata al 5,2% degli intervistati, è da considerare come un piccolo segnale da accogliere con interesse, concentrato in modo particolare tra le imprese metalmeccaniche (9,9%) e di costruzioni (7,3%). Le imprese manifatturiere, naturalmente, sono quelle che esportano con maggiore frequenza: le percentuali più alte si ritrovano tra le "altre industrie" (7,6%), settore che include attività storicamente "internazionalizzate" (è il caso degli orafi), e tra le manifatture leggere (6,4%), settore che include le produzioni in legno, la moda, l'agroalimentare. Il dato relativo all'export, ma anche alle imprese che "si stanno attrezzando", è situato sotto il profilo territoriale; le aziende delle province di Cuneo, Biella, Asti e soprattutto Verbano-Cusio-Ossola sono nel complesso più aperte alla dimensione internazionale rispetto alle altre province. È da considerare che le percentuali, inoltre, sono in correlazione positiva con le dimensioni aziendali; il 12,7% delle imprese con oltre 15 addetti esporta, e il 10% di esse si sta attrezzando per svolgere attività all'estero. Anche le caratteristiche personali dell'imprenditore incidono su questo dato; più che l'età, fattore che non



sembra particolarmente discriminante, è il titolo di studio a fare la differenza: le imprese guidate da laureati e diplomati sono mediamente più attive all'estero, in percentuale doppia rispetto alle aziende con titolari a bassa scolarità.

In generale, salvo pochissime eccezioni, le imprese consultate non hanno scambi informativi con imprenditori esteri, non fanno promozione all'estero, non pubblicano brochure in più lingue, né sono presenti in portali e *marketplace on line*.

Non è da trascurare, viceversa, lo 0,5% di imprese che ha dichiarato di aver partecipato, negli ultimi 12 mesi, a fiere/missioni estere in qualità di produttore/espositore; se la percentuale è risibile, in termini assoluti ciò significa circa 600 operatori.

L'indagine, infine, ha rilevato una bassissima conoscenza delle strutture istituzionali (Centro Estero delle CCIAA, Sprint – Sportello per l'internazionalizzazione, ICE – Istituto per il Commercio Estero) dedicate all'accompagnamento internazionale delle imprese. Queste istituzioni sono, in pratica, conosciute esclusivamente da chi le ha utilizzate, con percentuali che non raggiungono in nessun caso l'1%.

3.5 Giovani artigiani e giovani imprese crescono

I dati dell'Osservatorio Regionale sull'Artigianato indicano che i giovani artigiani e le loro imprese, che rappresentano circa il 25% del sistema artigianale, hanno caratteristiche profondamente diverse dalla media del comparto: mostrano migliori variabili strutturali (come ad esempio, un titolo di studio più elevato, una dimensione d'impresa relativamente più grande, un'organizzazione societaria più complessa ed evoluta), migliori performance di crescita (misurate in termini di evoluzione della domanda, del fatturato e dell'occupazione), una maggior propensione all'investimento e all'innovazione, e migliori aspettative circa il futuro (nel senso che sono più ottimisti sull'evoluzione della domanda e della produzione). Infine, i giovani utilizzano di più le nuove tecnologie, stante la migliore dotazione in termini di fax, computer, siti web e, in generale, macchine innovative.

Per approfondire le caratteristiche di questo insieme di artigiani, che costituisce un vettore cruciale di sviluppo, è stata recentemente svolta un'indagine, curata dall'Osservatorio Regionale dell'Artigianato, sugli imprenditori artigiani piemontesi con età inferiore ai 40 anni, suddivisi equamente tra i settori della metalmeccanica, dei servizi di trasporto, dei servizi per le imprese, delle industrie manifatturiere "leggere".

Dall'indagine si evince che la famiglia di origine ha grande importanza nel definire i percorsi di crescita dei giovani artigiani (il 50% infatti dichiara di essere figlio di artigiani), probabilmente grazie al fatto che l'impresa di famiglia facilita l'acquisizione delle conoscenze per l'avvio dell'attività e riduce il ricorso ai capitali che non siano quelli personali o famigliari.

I giovani artigiani attribuiscono un ruolo importante all'innovazione e alla formazione; le innovazioni vengono acquisite tramite gli investimenti in nuovi macchinari, mentre i corsi di formazione più seguiti sono quelli tecnici, più frequentati rispetto a quelli gestionali.

Le dinamiche di questo comparto appaiono molto positive: nel biennio 1998-2000 le imprese di giovani artigiani crescono in termini di addetti, il peso dei titolari e coadiuvanti è pari a quello dei dipendenti, aumenta inoltre il ricorso a forme atipiche di lavoro.

Il comparto in questione è caratterizzato da alta innovazione, qualificazione della manodopera e flessibilità organizzativa.

I risultati dell'indagine mettono inoltre in evidenza il ruolo dell'operatore pubblico, in termini di riduzione dei vincoli all'agire imprenditoriale e degli oneri fiscali e finanziari; per quanto riguarda i finanziamenti agevolati, attualmente poco utilizzati, i giovani chiedono migliori informazioni; è quindi probabile che vada ulteriormente potenziata l'attuale politica di diffusione delle informazioni.





4. UN ELEMENTO DI NOVITÀ: GLI ARTIGIANI EXTRACOMUNITARI IN PIEMONTE

L'Italia ha smesso di essere un paese di emigranti nella prima metà degli anni '70 e nella seconda metà dello stesso decennio si è trasformata in paese di immigrazione. I motivi sono noti: la chiusura dei mercati del lavoro del Nord Europa all'inizio degli anni '70 e il raggiungimento da parte dell'Italia di un reddito procapite molto vicino a quello del Nord Europa, che da un lato ha disincentivato l'emigrazione e dall'altro incentivato l'immigrazione. Durante questo periodo lo stock di stranieri residenti in Italia è aumentato da 300.000 nel 1980 a un 1.500.000 nel 2000, raggiungendo il 2,6% della popolazione residente sul territorio.

Per varie ragioni, dalle barriere linguistiche alle difficoltà del riconoscimento dei titoli di studio, può essere difficile per i lavoratori stranieri trovare lavori soddisfacenti come dipendenti. Più spesso la domanda di lavoro per gli immigrati riguarda attività più faticose, meno redditizie, più precarie. È probabile che quindi decidano di rivolgersi al lavoro autonomo per migliorare le proprie condizioni occupazionali. Inoltre, comunità di stranieri già insediate danno origine ad una serie di domande riferite alla fornitura di prodotti e servizi che rispondono a tradizioni e specificità culturali, dettami religiosi, o a esigenze di mediazioni.

Per questo motivo in tutte le economie occidentali si sta verificando un cospicuo inserimento degli immigrati nelle attività indipendenti e microimprenditoriali. L'Italia, con il più alto tasso OCSE di lavoro autonomo e la diffusione di microimprese, costituisce un contesto favorevole al diffondersi dell'imprenditorialità straniera; infatti, è in costante crescita il numero degli immigrati iscritti alle camere di commercio, pur rappresentando spesso un ostacolo per gli immigrati, a causa delle barriere linguistiche, l'obbligo di superare gli esami di abilitazione per essere iscritti agli albi professionali.

Secondo l'ISTAT, nel 2000 c'erano in Piemonte 38.000 lavoratori dipendenti e oltre 6.000 lavoratori autonomi stranieri. Il fenomeno del lavoro migratorio continua ad essere in forte crescita sia nel comparto dipendente che in quello autonomo. Tuttavia, è il lavoro autonomo che mostra, soprattutto nell'ultimo anno, una crescita molto elevata. Se nel 1998 i permessi per il lavoro autonomo rappresentavano il 10,6% del totale dei permessi rilasciati per motivi di lavoro, nel 2000 la quota è salita al 14,3%.

Confrontando i dati sui permessi per lavoro autonomo e quelli degli artigiani, si nota che questi ultimi sono coerenti con i dati sui permessi di soggiorno, i quali indicano, per il 2000, 6.386 permessi di soggiorno rilasciati per motivi di lavoro autonomo in Piemonte: il numero di artigiani extracomunitari rappresenta circa il 50% dei permessi di soggiorno per lavoro autonomo.

Tabella 5 *Lavoratori extracomunitari in Piemonte*

	Gennaio 1998	Gennaio 1999	Media 2000
<i>Lavoro dipendente (a)</i>			
Permessi di Soggiorno (a1)	27.349	35.668	38.142
Tasso di crescita (%)	-	30,4	6,9
Avviati (a2)	16.671	29.014	38.466
Tasso di crescita (%)	-	74,0	32,6
<i>Lavoro autonomo (b)</i>			
Permessi di Soggiorno	3.244	3.753	6.386
Tasso di crescita (%)	-	15,7	46,9
<i>Artigiani (c)</i>			
Numero artigiani	1.593	2.148	3.156
Tasso di crescita (%)	-	34,8	46,9
% artigiani su permessi lavoro autonomo (c/b)	49,1	57,2	49,4

Fonte: (a1) e (b1) ISTAT; (a2) Regione Piemonte, Osservatorio sul mercato del lavoro; (c) INPS



4.1 Chi sono?

Nel 2001, su 100 artigiani stranieri, 30 provengono da paesi europei o paesi sviluppati, 29 dall'Africa, 26 da paesi dell'Europa dell'Est, 10 dall'America Latina e 5 dall'Asia. Nel 1989, 12 anni prima, sempre su 100 artigiani stranieri, più della metà (54) proveniva dai paesi europei e paesi sviluppati, 26 dall'Africa, e solo 9 da paesi dell'Europa dell'Est. Fortissimo è quindi l'aumento, in particolare negli ultimi anni, della quota di artigiani provenienti dall'Europa dell'Est. Attualmente i lavoratori artigiani extracomunitari si dividono quasi egualmente tra africani e provenienti dall'Europa dell'Est (41% i primi, 37% i secondi). Nel 1989 invece la quota maggioritaria era rappresentata dagli artigiani provenienti dall'Africa.

Molto interessante è l'analisi all'interno dei vari gruppi etnici delle nazionalità più importanti. Gli artigiani stranieri nati in Africa provengono principalmente da paesi del Maghreb: le nazionalità principali sono Marocco, Tunisia, Libia ed Egitto, che coprono quasi l'80% degli africani. Tra i paesi dell'Africa non mediterranea, il gruppo più numeroso è quello nigeriano, che però raggiunge solo il 4% degli africani.

Gli artigiani provenienti da paesi dell'Europa dell'Est sono composti per quasi la metà (47%) da albanesi, seguiti dai rumeni (29%); discreta (16%) è la presenza di artigiani provenienti dalle repubbliche formatesi dalla ex Jugoslavia.

All'interno degli artigiani provenienti dall'America Latina è cospicua la presenza di lavoratori originari di paesi a forte emigrazione italiana e piemontese. È molto probabile che all'interno di questo gruppo vi siano discendenti di emigranti. Controllando l'età e l'anno di iscrizione degli artigiani dei vari paesi dell'America Latina è possibile rilevare come, in particolar modo per argentini e venezuelani, l'età sia più elevata e l'iscrizione più vecchia rispetto alla media.

Questo risultato sembrerebbe confermare l'ipotesi che all'interno degli artigiani nati in alcuni paesi dell'America Latina vi siano i discendenti di emigranti del passato. Infine, il gruppo degli artigiani provenienti dall'Asia è composto quasi esclusivamente da cinesi (63%).

Come atteso gli artigiani stranieri sono più giovani di quelli italiani. Tra gli stranieri il gruppo più numeroso ha circa 30 anni, mentre nella fascia d'età superiore a 45 anni la quota di artigiani stranieri è inferiore a quella dei nazionali.

Un aspetto che ci sembra interessante analizzare riguarda la propensione ad intraprendere un'attività imprenditoriale, nel nostro caso artigiana, per gli immigrati. Per un'analisi più approfondita sul tema sarebbe necessario disporre di dati più completi. Tuttavia, per provare a evidenziare qualche prima tendenza, si sono calcolati alcuni semplici indicatori di "imprenditorialità", effettuando un confronto in primo luogo con i lavoratori italiani e poi all'interno degli extracomunitari tra i diversi gruppi etnici.

Pur con sensibili problemi di misurazione e confronto, sembrerebbe esserci un inferiore tasso di imprenditorialità artigiana per gli extracomunitari, rispetto alla media regionale, anche se i due tassi non sono molto dissimili.

Più interessante appare il confronto effettuato su dati omogenei. In questo caso il "tasso di imprenditorialità" è calcolato come rapporto tra il numero di artigiani e il totale dei permessi di soggiorno. La quota di artigiani sul totale dei permessi di soggiorno è più elevata per l'America Latina (6,4%) e per l'Africa (4,2%), più bassa nell'Europa dell'Est (3,8%) e in Asia (3,4%). Considerando però solamente gli uomini, notiamo che tra gli immigrati provenienti dall'America Latina la quota degli artigiani sale al 17%, seguita dall'Europa dell'Est (6,3%). Come atteso, molto bassa è la quota di artigiani tra le donne emigrate.



4.2 Dove sono? La localizzazione territoriale

Gli artigiani stranieri non sono distribuiti in modo eguale sul territorio piemontese. Alessandria è la provincia che attualmente ha la maggior concentrazione di artigiani extracomunitari (3,2%); essa già nel 1989 mostrava una presenza di stranieri superiore alla media, ed è la provincia con il maggior tasso di crescita. Anche ad Asti e Vercelli la presenza di stranieri è aumentata considerevolmente nell'ultimo decennio (+1,7% e +1,5%, rispettivamente), con una presenza che si attesta attualmente al 2,1% in entrambe le province. Superiore alla media è anche la quota di stranieri artigiani a Torino (2,4% nel 2001, con una crescita di 1,4 punti percentuali negli ultimi 12 anni), mentre nel Verbano-Cusio-Ossola si registra la quota più bassa.

Tabella 6 Incidenza percentuale degli extracomunitari per provincia

	AL	AT	BI	CN	NO	TO	V.C.O.	VC	Piemonte
1989	1,0	0,4	0,8	0,3	0,5	1,0	0,3	0,6	0,7
2001	3,2	2,1	2,0	1,8	1,5	2,4	0,8	2,1	2,2
Variazione di quota	2,2	1,7	1,2	1,5	1,0	1,4	0,6	1,5	1,5

Interessante è anche la distribuzione delle diverse aree di provenienza all'interno delle province.

Tabella 7 Distribuzione degli extracomunitari per provenienza e provincia – giugno 2001

Provenienza	AL	AT	BI	CN	NO	TO	V.C.O.	VC	Piemonte
Africa	222	55	75	166	78	871	17	50	1.534
America Latina	70	15	25	69	36	301	15	19	550
Asia	31	4	14	30	32	144	8	10	273
Europa dell'Est	226	120	57	248	63	604	19	71	1.408
Totale extracomunitari	549	194	171	513	209	1.920	59	150	3.765

A tal proposito è stato calcolato un semplice indice di concentrazione che confronta la distribuzione media dei diversi gruppi etnici all'interno della regione con quella osservata nelle singole province. Esso vale 100 se, ad esempio, la quota di artigiani provenienti dall'Africa presente in una determinata provincia è in linea con il valore medio regionale. È invece superiore a 100 se in quella data provincia c'è una concentrazione superiore alla media di un determinato gruppo (ad esempio gli africani); è infine inferiore a 100 se è inferiore alla media.

Tale indice segnala che ad Alessandria gli artigiani provenienti dall'Europa dell'Est sono presenti in misura maggiore rispetto alla media regionale, gli artigiani dall'Africa sono in linea con la media regionale, mentre gli artigiani dell'Asia e dall'America Latina sono presenti in misura inferiore alla media piemontese. Allo stesso modo si può notare che è particolarmente forte la presenza di artigiani nati in paesi dell'Europa dell'Est ad Asti, mentre inferiore alla media è la presenza degli altri gruppi etnici. La presenza di artigiani nati nei paesi dell'Europa dell'Est risulta sensibile anche a Cuneo e a Vercelli. Degna di nota è anche la concentrazione di artigiani asiatici a Novara e nel Verbano-Cusio-Ossola (qui è forte anche la concentrazione di artigiani dell'America Latina).

Anche la distribuzione delle nuove iscrizioni per provincia e provenienza è molto interessante. Le iscrizioni di extracomunitari sono concentrate nelle province di Torino, Cuneo e Alessandria, con alcune differenze per quel che riguarda le provenienze: i nuovi artigiani africani sono più concentrati a Torino; quelli dell'Europa dell'Est ad Asti e Cuneo; vi è una quota maggiore di nuove iscrizioni di artigiani nati nell'America Latina ad Asti, mentre gli asiatici sembrano preferire Biella.



Tabella 8 *Distribuzione delle nuove iscrizioni di extracomunitari per provenienza e provincia – 2001 (primo semestre)*

	Africa		Europa Est		America Latina		Asia		Totale	
	Val. ass.	Val. %	Val. ass.	Val. %	Val. ass.	Val. %	Val. ass.	Val. %	Val. ass.	Val. %
Alessandria	29	30,9	52	55,3	10	10,6	3	3,2	94	100,0
Asti	13	26,0	36	72,0	1	2,0	0	0,0	50	100,0
Biella	10	34,5	10	34,5	2	6,9	7	24,1	29	100,0
Cuneo	40	34,2	70	59,8	3	2,6	4	3,4	117	100,0
Novara	21	42,0	23	46,0	1	2,0	5	10,0	50	100,0
Torino	94	37,3	130	51,6	16	6,3	12	4,8	252	100,0
V.C.O.	1	33,3	2	66,7	0	0,0	0	0,0	3	100,0
Vercelli	5	23,8	14	66,7	2	9,5	0	0,0	21	100,0
Totale	213	34,6	337	54,7	35	5,7	31	5,0	616	100,0

4.3 *Che cosa fanno? La specializzazione territoriale*

I dati sulla distribuzione per settori degli artigiani stranieri evidenziano, rispetto agli artigiani nazionali, una maggiore presenza degli stranieri nelle costruzioni e nelle manifatture leggere, e una minor presenza nel settore della metalmeccanica e delle riparazioni.

Molto interessante è l'analisi per nazionalità, che rileva come vi siano specificità nella scelta del settore da parte dei diversi gruppi etnici. Ad esempio, gli artigiani provenienti dai paesi dell'Europa dell'Est li troviamo principalmente nel settore delle costruzioni (70,8% rispetto al 51,5% della media degli stranieri). Molto netta è la specializzazione settoriale degli artigiani asiatici (che abbiamo visto essere costituiti principalmente da cinesi): li troviamo concentrati nel settore della manifattura leggera (tessile, alimentari, ecc.), 64,8% rispetto al 12,3% di media.

Gli artigiani provenienti dall'America Latina si concentrano in misura maggiore nei servizi alla persona e alle imprese. Infine, gli artigiani africani sono maggiormente presenti nel settore dei trasporti (9,9% rispetto al 6,2% di media).

4.4 *In quali imprese? Caratteristiche delle imprese con soci stranieri*

Dopo aver analizzato le caratteristiche principali degli artigiani stranieri, presentiamo una breve rassegna delle imprese che hanno almeno un socio (titolare o collaboratore) extracomunitario e delle loro caratteristiche.

A giugno 2001 erano attive 3.045 imprese con almeno un artigiano autonomo extracomunitario. Queste imprese occupano in complesso 5.320 lavoratori, di cui 3.667 indipendenti e 1.653 dipendenti. La composizione tra autonomi (69%) e dipendenti (31%) risulta più spostata verso la componente autonoma rispetto alla media regionale, dove le due quote sono nel 2001 rispettivamente 59% e 41%. La dimensione media è inferiore rispetto alla media regionale (1,7 occupati medi nelle imprese "extracomunitarie", contro il 2,3 della media regionale).

Le imprese gestite da extracomunitari rappresentano il 2,4% del totale delle imprese artigiane, percentuale simile a quella registrata con riferimento agli autonomi artigiani.

La distribuzione settoriale conferma le peculiarità già illustrate nei paragrafi precedenti: una maggior presenza delle imprese artigiane nelle costruzioni e nelle manifatture leggere, minor presenza nelle riparazioni e nei servizi in generale. La distribuzione delle imprese "extracomunitarie" evidenzia una accentuazione della dimensione "unicellulare", che riguarda il 70% delle imprese, a scapito delle altre dimensioni.

*Tabella 9 Imprese "extracomunitarie" per settori e occupati – giugno 2001*

Settore	Imprese	Indip.	Dip.	Occupati totali	% imprese sul totale	Distribuzione media regionale
Industria metalmeccanica	269	383	337	720	8,8	14,4
Manifatture leggere	346	440	224	664	11,4	10,3
Altre industrie man.	114	149	146	295	3,7	6,6
Costruzioni	1.695	1.920	667	2.587	55,7	34,5
Riparazioni	110	157	71	228	3,6	9,0
Trasporti	221	234	70	304	6,9	8,9
Servizi alle imprese	152	205	83	288	5,0	5,4
Servizi alla persona	145	175	55	230	4,8	10,9

Tabella 10 Imprese "extracomunitarie" per dimensione e occupati – giugno 2001

Dimensione	Imprese	Indip.	Dip.	Occupati totali	% imprese sul totale	Distribuzione media regionale
1	2.198	2.198	0	2.198	72,2	57,8
2-4	673	1.121	575	1.696	22,1	31,6
5-10	137	260	644	904	4,5	8,2
11-20	37	89	434	523	1,2	2,2
> 20	0	0	0	0	-	-

Le 3.045 imprese "extracomunitarie" occupano nel complesso 1.653 lavoratori dipendenti. Si può rilevare come il 70% di queste sia in realtà composta dal solo titolare, senza lavoratori dipendenti. Incrociando questi dati con le informazioni presenti nell'archivio INPS dei lavoratori dipendenti, si ricava che solo il 21,3%, ossia 649 imprese tra quelle con almeno un socio extracomunitario, impiega anche dipendenti.

Se si compara questo dato con la media regionale, che indica a fine 2001 circa 38.000 imprese con dipendenti, pari al 30% del totale delle imprese, si nota immediatamente come in generale le imprese artigiane rette da extracomunitari tendano non solo ad essere di dimensioni più ridotte, ma anche ad utilizzare in misura minore il lavoro dipendente.

Purtroppo di questi lavoratori si ignora la nazionalità, né si ha un metodo per poterla stimare, quindi non è possibile verificare se gli imprenditori stranieri tendono ad assumere dipendenti stranieri o no.

4.5 L'impresa artigiana è etnica?

Viene presentata, di seguito, una breve analisi sulla struttura dell'impresa gestita da artigiani stranieri; in particolare si vuole capire se essi tendono a costituire imprese con soci e collaboratori della stessa etnia. Sarebbe anche molto interessante estendere questa analisi ai dipendenti e vedere se gli imprenditori stranieri tendono ad assumere dipendenti stranieri o no.

Delle 3.045 imprese in cui almeno uno dei soci è extracomunitario, si hanno informazioni corrette e complete sulla nazionalità dei soci per 2.932 imprese. Di queste, la quasi totalità, 2.778 (il 94,7%) è composta da un unico lavoratore autonomo (straniero, dunque), 114 (il 4%) da due (entrambi stranieri o misti nazionali e stranieri) e 91 (3%) da tre lavoratori indipendenti. Questo risultato non sorprende in quanto è già stato rilevato come le imprese "extracomunitarie" tendano ad essere di dimensioni molto piccole, unicellulari.

Le imprese con un solo lavoratore autonomo sono dirette per poco più del 40% da un imprenditore proveniente dall'Africa (41%) seguite (38%) da un imprenditore nato in un paese dell'Europa dell'Est; 383 imprese (14%) sono invece quelle dirette da un imprenditore dell'America Latina, 206 quelle con imprenditore asiatico.

Le analisi fino ad ora condotte sulla situazione degli artigiani in Piemonte portano ad escludere l'esistenza di competizione tra italiani ed extracomunitari, e ad individuare piuttosto una sorta di



complementarietà tra i due gruppi. È probabile che nella nostra regione sia proprio questo il modello prevalente, cioè che gli stranieri si siano concentrati nelle aree di mercato lasciate libere dagli italiani.



5. ARTIGIANATO ARTISTICO

Doveroso, in questa breve rassegna sull'artigianato piemontese, un accenno all'artigianato artistico. Come è noto, il Piemonte è una regione dove le produzioni dell'artigianato tradizionale raggiungono elevati livelli qualitativi e sono connotate in modo inconfondibile da una tradizione che affonda le radici in periodi storici molto lontani: una tradizione votata al fine decorativo, espresso nelle forme più svariate, e che oggi viene perpetuata nei numerosi laboratori artigianali della regione. Siamo in presenza dunque di un patrimonio non solo economico ma anche culturale ed artistico che va sostenuto e agevolato nel suo sviluppo.

Le imprese artigiane che realizzano nel proprio saper fare l'armonia dinamica di tradizione, originalità e sapienza tecnica, possono ottenere una notazione di eccellenza, che comunica la qualità delle lavorazioni, rende riconoscibili i prodotti e ne favorisce la promozione nell'ambito di circuiti privilegiati.

L'Assessorato all'Artigianato e la Commissione Regionale per l'Artigianato con la collaborazione delle associazioni di categoria, Confartigianato, CNA, Artigianato CASA, hanno intrapreso una serie di azioni per valorizzare il ruolo socioeconomico dell'artigianato artistico, tipico, tradizionale e di qualità diffuso in tutta la regione.

A tal scopo è stato articolato un piano che intende coinvolgere tutta la comunità piemontese e in particolare i comuni e le comunità montane, che rappresentano gli interlocutori più immediati e vicini a questo diffuso tessuto di imprenditoria minore, con lo scopo di creare un ambiente culturale favorevole alla riscoperta e alla valorizzazione dell'artigianato artistico, tipico, tradizionale e di qualità.

Il punto di forza risiede nella divulgazione del marchio "Piemonte Eccellenza Artigiana" identificato dalla Regione Piemonte e del quale potranno usufruire le imprese riconosciute. Le imprese artigiane che ottengono il riconoscimento "Piemonte Eccellenza Artigiana" possono rendere immediatamente visibile la qualità dei prodotti e delle lavorazioni, offrire fiducia ai consumatori, comunicare e distinguere il prodotto artigiano "artistico, tipico tradizionale del Piemonte" sui mercati nazionali ed esteri. Possono inoltre usufruire di agevolazioni e, infine, potranno anche diventare "botteghe scuola", ossia luoghi dove si svolge la formazione pratica per i giovani che intendono proporsi come continuatori di una tradizione artistica.

Da ultimo, ma non certo in ordine di importanza, va ricordato il piano di sviluppo rurale 2000-2006, che è uno degli strumenti a disposizione della regione per lo sviluppo del sistema agricolo, agroindustriale e delle attività turistiche e artigianali.

Di particolare rilevanza è la "Misura S" indirizzata unicamente alle imprese dell'artigianato artistico, tipico, di qualità, operanti in territori marginali del Piemonte, quali le comunità montane, da riqualificare e rivitalizzare.

Questa misura riguarda le imprese in possesso del marchio riconosciuto "Piemonte Eccellenza Artigiana", che comprendono i settori del legno, restauro ligneo, oreficeria, ceramica, pietra, vetro, stampa e grafica, tessile e abbigliamento, decorazione, conservazione e restauro in edilizia, strumenti musicali, pelli e cuoio, metalli comuni, alimentare. L'obiettivo di questa misura è il sostegno e valorizzazione dell'artigianato artistico e tipico, creando le condizioni necessarie per far incontrare la domanda del mercato con la potenziale offerta rappresentata dagli artigiani d'eccellenza.

Tramite l'incentivazione delle attività ad elevato contenuto artistico, tradizionale e tipico è data la possibilità di continuare il "mestiere" da tramandare ai giovani.

La Regione Piemonte, con il concorso delle associazioni artigiane di categoria e degli enti locali, affiancherà, alle misure rivolte direttamente alle imprese artigiane per eccellenza, un altro importante spezzone contributivo, incentivando la realizzazione di supporti divulgativi e promozionali per reclamizzare settorialmente le potenzialità produttive e occupazionali delle botteghe artigiane (produzione materiale pubblicitario e multimediale, realizzazione di filmati



telematici e settoriali, produzione di opuscoli e monografie, pagine web, ecc.); inoltre sosterrà il concorso alla progettazione di prototipi di nuovi prodotti dell'artigianato artistico.

Gli interventi proposti sono quindi mirati alla valorizzazione delle botteghe artigiane e dei prodotti e manufatti tipici e artistici realizzati in un'ottica innovativa, contribuendo a creare quei circuiti commerciali in grado di promuovere attività di settori specifici, in stretta connessione con il territorio delle comunità montane.



6. CONSIDERAZIONI DI SINTESI

L'analisi fin qui condotta ha affrontato, seppur brevemente, gli aspetti economico-produttivi dell'artigianato nella nostra regione, cercando di delinearne i caratteri generali. La lettura dei dati a disposizione ha evidenziato la necessità di più interventi mirati al potenziamento e alla riqualificazione dell'apparato produttivo locale (interventi indispensabili per un miglioramento della situazione socioeconomica regionale).

Queste brevi note conclusive si prefiggono la restituzione sintetica di un repertorio di tematiche affrontate solo marginalmente nell'esposizione.

Se volessimo concludere in modo sintetico lo slogan da adottare potrebbe essere *the survival of the biggest*. Infatti, anche se la tematica è stata affrontata brevemente, sembra che, in un ambiente segnato dalla crisi, non siano tanto le variabili relative al settore d'attività o al territorio a distinguere andamenti fortemente critici da situazioni di relativa tenuta, quanto le caratteristiche personali dell'imprenditore e, principalmente, le dimensioni aziendali.

Come confermano i dati raccolti, le imprese guidate da giovani e/o da soggetti a scolarità più elevata soffrono in misura più contenuta degli effetti negativi della congiuntura critica.

Ancora più sensibile è lo scarto esistente tra le performance delle imprese di dimensioni piccolissime (fino a tre addetti) e quelle delle aziende più strutturate. Se le sofferenze in ordine all'andamento dell'attività (fatturato e domanda) non risparmiano nessuno, piccolo o meno piccolo che sia, le conseguenze sono senz'altro di diverso impatto tra gli operatori "unicellulari" e le imprese più strutturate. Ciò è rinvenibile soprattutto prendendo in esame i saldi relativi all'occupazione, che a partire dalle imprese incluse nella classe 6-10 addetti diventano positivi, e la percentuale delle imprese che hanno investito, superiore al 50% nella classe 11-15 addetti e del 61,3% tra quelle con più di 15 addetti.

In un ambiente segnato dalla crisi, in sostanza, non sono tanto le variabili relative al settore d'attività o al territorio che discriminano andamenti fortemente critici da situazioni di relativa tenuta, quanto le caratteristiche personali dell'imprenditore e, principalmente, le dimensioni aziendali. La situazione rilevata, effettivamente, autorizza metafore darwiniane: di fronte alla pandemia, sono i soggetti più strutturati e di costituzione forte ad avere le migliori possibilità di sopravvivenza.





BIBLIOTECA - CENTRO DI DOCUMENTAZIONE

Orario: dal lunedì al venerdì ore 9.30 - 12.30

Via Nizza 18 - 10125 Torino.

Tel. 011 6666441 - Fax 011 6666442

e-mail biblioteca@ires.piemonte.it - <http://213.254.4.222>

Il patrimonio della biblioteca è costituito da circa 30.000 volumi e da 300 periodici in corso. Tra i fondi speciali si segnalano le pubblicazioni Istat su carta e su supporto elettronico, il catalogo degli studi dell'Ires e le pubblicazioni sulla società e l'economia del Piemonte.

I SERVIZI DELLA BIBLIOTECA

L'accesso alla biblioteca è libero.

Il materiale non è conservato a scaffali aperti.

È disponibile un catalogo per autori, titoli, parole chiave e soggetti.

Il prestito è consentito limitatamente al tempo necessario per effettuare fotocopia del materiale all'esterno della biblioteca nel rispetto delle vigenti norme del diritto d'autore.

È possibile consultare banche dati di libero accesso tramite internet e materiale di reference su CDROM.

La biblioteca aderisce a BESS-Biblioteca Elettronica di Scienze Sociali ed Economiche del Piemonte.

La biblioteca aderisce al progetto ESSPER.

UFFICIO EDITORIA

Maria Teresa Avato, Laura Carovigno - Tel. 011 6666447-446 - Fax 011 6696012 - e-mail: editoria@ires.piemonte.it

ULTIMI WORKING PAPERS

RENATO COGNO, MASSIMILIANO TANCIONI

Un modello di previsione della spesa locale per l'assistenza

Torino: IRES, 2002, "Contributo di Ricerca" n. 166

RENATO COGNO

Differenze regionali nella finanza comunale degli anni '90

Torino: IRES, 2003, "Contributo di Ricerca" n. 167

RENATO COGNO

Le politiche di welfare nelle regioni

Torino: IRES, 2003, "Contributo di Ricerca" n. 168

OSSERVATORIO SULL'IMMIGRAZIONE IN PIEMONTE

I lavoratori dipendenti stranieri in Piemonte nei dati INPS

Torino: IRES, 2003, "Contributo di Ricerca" n. 169

ENRICO ALLASINO, MARINELLA BELLUATI, SIMONE LANDINI

Tra partecipazione, protesta e antipolitica: i comitati spontanei di Torino

Torino: IRES, 2003, "Contributo di Ricerca" n. 170

RENATO COGNO, CRISTINA BARGERÒ

Il decentramento e riassetto del trasporto pubblico: l'esperienza piemontese

Torino: IRES, 2003, "Contributo di Ricerca" n. 171

SUSANNA TERRACINA

Dimensioni e indicatori sociali dello sviluppo.

Studio per la costruzione di un sistema di indicatori sociali per il Piemonte

Rapporto di ricerca della borsa di studio IRES Piemonte anno 2001-2002

Torino: IRES, 2003, "Contributo di Ricerca" n. 172

LUCIANO ABBURRÀ, CRISTINA BARETTINI

Migliorare l'istruzione con la scuola e con il lavoro

Esperienze nel segno dell'alternanza negli Stati Uniti d'America

Torino: IRES, 2003, "Contributo di Ricerca" n. 173

VITTORIO FERRERO, SANTINO PIAZZA

Regionalizzazione del modulo Sanità: prima esperienza

Torino: IRES, 2003, "Contributo di Ricerca" n. 174

OSSERVATORIO SULLA FORMAZIONE PROFESSIONALE

Regionalizzazione del modulo Sanità: prima esperienza

Torino: IRES, 2003, "Contributo di Ricerca" n. 175